

A. D. 1337. — Dante.
Mailand, Biblioteca Trivulziana, Cod. 1080, fol. 1 und 36.

Zwei Seiten aus einer der ältesten erhaltenen Dante-Handschriften. Pergament. Grösse: 37×26 cm. Die Handschrift hat folgende Schlusschrift: *Explicit liber commedia dantis Alagherii de Florentia per eum editus sub anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo de mense Martii, sole in ariete, luna XIV^o in libra. Ser Franciscus ser Nardi da Barberino vallis Pese curie summe Fontis scriptit hunc librum sub anno Domini M CCC^o XXXVII^o.* Die Handschrift wurde also im Jahre 1337 von Francesco di ser Nardo da Barberino in Val di Pesa in Toskana vollendet; von diesem Francesco di ser Nardo wird erzählt, er habe 100 Kopien der Divina Commedia geschrieben; siehe U. Marchesini, *I Danti „del Cento“* (Florenz 1890, *Estratto dal n. 2, 3, e 4 del Bulletino della Società dantesca italiana*). Siehe die Beschreibung unserer Handschrift bei Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana* (Turin 1884), p. 106; Bassermann, *Dante's Spuren in Italien* (Heidelberg 1897), S. 214, 277; Volkmann, *Bildliche Darstellungen zu Dante's Divina Commedia* (Leipzig 1892), S. 10.

Zierliche italienische Schrift des XIV. Jahrhunderts. Neigung zur Kursive. Die Buchstaben haben meist runde Formen, die in mancher Hinsicht die Schrift der früheren päpstlichen Privaturkunden erinnern (vgl. Taf. 90 und 91). Viele Buchstaben sind in einem Zuge gemacht. Die Oberlängen von **b**, **f**, **h** haben gewöhnlich oben rechts einen schrägen Strich, an den sich häufig noch eine feine Linie anschlägt, durch welche ein geschlossener Bogen oder ein Dreieck gebildet wird, ähnlich wie in der Kursive (II, 1, 3, 9, 10, 19). Die Unterlängen laufen gewöhnlich spitz zu (II, 1, 2, 3, IV, 8, 9, 10, 19). Man beachte auch die Majuskeln in Spalte Zugen, wie in der Kursive (zit., IV, 8; *preghiera*, IV, 23). Man beachte auch die Majuskeln der Strophentrennung: die Form der ersten Zeile ist der *Unciale* entlehnt. Die ersten Zeilen, mit der Inhaltsangabe sind mit roter Tinte geschrieben. Die Miniaturen sind in verschiedenen Farben ausgeführt; die Miniaturen der ersten Seite sind leider stark beschädigt.

Einzelne Buchstaben, **a** hat die einfache Kursivform (I, 1). Die Oberlängen von **d** bildet eine Schleife; sie ist meistens nach innen gebogen (I, 3, 4), doch zuweilen nach aussen (I, 19). In **g** ist die untere Rundung meistens gross, doch öfters ist sie klein (I, 2, 20, II, 2, 3). Die Oberlängen von **b** macht entweder eine Biegung nach rechts und beschreibt zuweilen einen geschlossenen Bogen, oder sie hat einen grossen Zierstrich links (II, 1, 4, 6, 9). I hat mancherlei Formen (I, 1, 2, 3, 5). **r** hat die runde Form nicht nur nach o, sondern auch nach n und p (I, 5, 20, 29); in denselben Verbindungen steht aber auch das gerade **r** (I, 2, 4). **s** ist lang; es hat in der Mitte einen kleinen Ansatz (I, 19, 20). In **t** geht der Hauptstrich etwas über den Querbalken (I, 2); **t** ist meistens in der Form der geschriebenen *tutto*, IV, 2; *eterna*, IV, 23; *quattro*, IV, 5; hingegen in *tutte*, II, 28; *quattro*, IV, 19, hat es die gewöhnliche Form; vgl. die Form von **t** auf Taf. 102b, 3 und auf Taf. 105a, 1. Das runde **u** steht sowohl

für **u** wie für **v** inmitten des Wortes (I, 1, 23, 24); das spitze **v** steht meistens am Wortanfang, doch oft ist auch hier das runde **v** gebraucht, und zwar sowohl für **u** wie für **v** (I, 4, 20, 23, 27, 29). Siehe die eigenartige Form des kleinen **z** (I, 2, 3; II, 21, 33, 35), und des grossen **Z** (I, 7, 8); dieselbe Form begegnet uns bereits in der Bulle Innocenz' III. vom Jahre 1208 (Taf. 88, 12).

Akkürzungen sind sehr selten; **n** ist durch einen Querstrich ersetzt (I, 36; II, 18). Besonders leicht ist die Kürzung für *per*, *par* (I, 6, 23). Für **e** steht meistens das tironische Zeichen (I, 3, 4); am Anfang der Strophe ist **e** ausgeschrieben (I, 19; II, 10, 13).

Häufig Bogenverbindungen, z. B. *de*, *do*, *ho*, *or*, *pa*, *pe*, *po*, *po* (IV, 1, 2, 3, 5-7, 9, 10, 11, 26, 30).

Wort- und Satz trennung. Kleine Worte, besonders die Artikel und die Präpositionen sind häufig mit dem folgenden Wort verbunden. Zur Interpunktation steht in der Regel am Schluss jeder Strophe ein Punkt, sowohl für die grosse wie für die kleine Pause (I, 21, 30); doch zuweilen ist der Punkt vergessen (II, 2, 13, 35); es macht den Eindruck, als wenn wenigstens einige von diesen Strichen nachträglich hinzugefügt worden seien (II, 2, 5).

Öfters sind Vokale subpunktiert: das soll ohne Zweifel andeuten, dass diese Vokale beim Lesen nicht ausgesprochen werden dürfen (III, 35; IV, 4, 17, 18, 23). Auch in französischen Gedichten ist zuweilen ein Punkt zu diesem Zwecke unter Buchstaben gesetzt; siehe Siméon Luce, *D'un emploi du point sourciet dans les manuscrits français* (Bibliothèque de l'Ecole des chartes, 19, 1858, p. 360); vgl. Wattbach, *Anleitung sur laténische Paläographie*, 4. Aufl., S. 45, unten. Übrigens ist zu beachten, dass manche Punkte nichts anderes sind als kleine Schmutzflecken (siehe z. B. II, 28, 30).

Incomincia la Comedia di Dante Alleghieri di Firenze. Nela quale trattata de le pene et purimenti de vizii et de meriti et premii delle virtù.

§ Comincia il canto primo dela prima parte nella quale fa proemio a tutta l'opera.

Nel mezzo del cammino di mia的命运
10 n di nostra stra viata Mi ritrovai
trovai per una s-
15 elva o-
bscura, Che la diritta via era smarrita.

Et quanto, a dir qui¹ era, cosa dura,

20 Questa selva selvaggia et aspra et forte,
Che nel pensier rinova la paura!

Tant' è amara, che poco è più morte;

Ma per trattar del ben ch' io vi trovai,
Dirò dell' altre cose ch' io v' scorte.

25 Io non so ben ridir com' v' intrai:

Tant' era pien del sonno a quel punto,

Che la verace via abbandonai,

Ma per la fata del mio colle giunto,

La dove terminava quella valle,

30 Che m' aveva di paura il cor compunto,

Guardai in alto, et vidi le sue spalle

Vestite già de' raggi del pianeta,

Che mena dritto altri per ogni calle.

Allor fu la paura un poco queta,

35 Che nel lago del cor m' era durata²,

La notte, ch' io passai con tanta pieta.

E[ti] come quei, che con lena affannata]
Usito fuor del pelago alla riva,
Si volge al' acqua perigiosa, et guata;

Così l' anima mio, ch' ancor fuggiva,

5 Si volse retro a rimirar lo passo,
Che non lasciò giammai persona viva.

Com' io posato un poco il corpo lasso,

Ripresi, et mi rialzai, et fuggiva,

Si che l' pie' ferino sembi' era 'l più basso.

10 Et seco, quasi al cominciar dell' ora,
Una lanza leggera et presta molto,
Che di pel macolato era coverta.

Et non mi si partì dinanzi al volto;

Anzi impedita tanto il mio cammino,

Ch' i fu per ritornar' più volte volto.

Temp' era del principio del matino,

Che il Sol montava su co' quelle stelle

Ch' erano in quello quando il amor divino

Mos' di primi nelli cieli belle;

Di quella fiera la gaeta pelle,

15 L' ora del tempo, et la dolce stagione;

Ma non si, che paura non mi desse

La vista, che m' apre, d' un leone.

Questi parea che contra me venisse,

Con la testa alta, et con brama fame,

Si che parca che m' aere ne temesse:

Et di rapido al' quattro brame

Sembra' carca nella ferocia,

Et molta gente fe' già viver grame.

Questi mi pose tanto di graveza

Con la paura c' uscia di sua vista,

Ch' io perdei la speranza del altezza.

Et qual' è quei che voluntieri acquista,

30 Et giugne' l' tempo che perder lo face,

Che n' tutt' i suoi pensier piange et s' attrista;

Comincia la seconda parte overo can-
ticha dela Commedia di Dante Alla-
ghieri di Firenze. Nella quale parte

si purgano li connessi peccati et vizii,

5 de' qual' l' nomo è confessio et pentuto
con animo di solidatione. Et contiene

XXXIII canti. Qui sono quelli che

sporano de' veire quandoche sia alle
bestie gentili.

10 Per cor-
rer mi-

glori-

acqua-

alza le-

vele

Omai-

la navi-

cella-

del mio ingeg-
no.

20 Che lascia die-
tro a sè mar si crudele:

Et canterò di quel secondo regno,

dove l' umano spirto si purga,

Et di salute al' ciel diventa degno.

25 Ma qui la morta poesi resura,

O sante Muse, poi che vostro sono,

Et qui Caliope aliquanto surga,

S' avrà de' cantici con quel suono,

De' cui la Piche' farà dietro al' orario

30 Lo colpo tal, che dispera perdono.

Dolce color d' oriental zaffiro,

Che s' accoglieva nel sereno aspetto

Dal mezo puro infino al' primo giro,

Agl' occhi miei ricominciò dilettò

35 Tosto ch' io' usci' fuor dell' aura morta,

Che m' avea contristati gli' occhi e' petto

Lo bel pianeto che d' amar conforta,
Faceva tutto rider l' oriente,

Velando i Pesci, ch' erano in sua scorta.

5 I' mosi a man²) destra et puosi mente

Al' altro polo, et vidi quattro stelle

Non viste mai fuor el' al prima gente.

Goder pareva il ciel di lor camminile.

O sante Muse, o sante Muse,

Poichè privo sei' de' vedet quelle!

10 Come io da loro sguardo fu partito,

Un poco me volgendo all' altro polo,

Là, onde il Carro già era sparito,

Vidi presso di me un veglio solo,

Degno di tante reverenza in vista,

15 Che più non dee al padre alcun figliuolo.

Lunga la barba del pel bianco mista

Portava³ ai suoi⁴ capelli simigliante,

De' quali la fronte era doppia lista.

Li reggi delle quattro luci sante,

Friggivan si la sua faccia di lume,

Ch' i' vedevo, come l' Sol fosse davante.

„Chi siete voi, che contro al cielo fiume

Fuggita⁵ avete la preghie eterna?“

Diss' el movendo quelle honesti piume.

„Chi v' a guidati, o chi vi fu lucerna,

Uscendo fuor della profonda notte,

Che sempre nera fu la valle inferna?

Son le leggi del ciel così dure?

O è stata in ciel noio consiglio?

Che dannati venite ale mie grotte?“

Lo Duca mio allor mi dì di piglio,

Et con parole et con mani et con cenni,

Reverenti mi fe le gambe e' l' ciglio.

Possia rispuose lui: „Da me non venni:

35 Donna scese del ciel, per li cui preghi

Della mia compagnia⁶) costui sovvenni.

¹ Ms. *nossa*. ² Korrigiert. ³ Vor **d** ist noch der Buchstabe **a** zu erkennen; vielleicht hiess es ursprünglich *indurata*.

⁴ Subpunktiert: ¹⁾ **o**; ²⁾ **a**; ³⁾ **a**; ⁴⁾ **i**; ⁵⁾ **a**; ⁶⁾ **a** ⁷⁾ ist übergeschrieben.